

PER APPROFONDIRE
E CONFRONTARSI



- 1.** Prova a raccontare come sei giunto a credere: le tue progressive maturazioni, le tue fatiche, gli sforzi di rielaborazione personale, l'aiuto che hai ricevuto dalla comunità cristiana, la gioia che ne deriva.
- 2.** Ricordi in quali occasioni sei stato raggiunto dalla Misericordia di Dio e come ti ha cambiato la vita?
- 3.** Quali opportunità hai a disposizione in parrocchia e nel vicariato per ravvivare la tua memoria dell'incontro con Gesù? E in famiglia? E nell'associazione, gruppo, movimento? Quali letture ti sostengono nella ricerca di Gesù? A quali esperienze di impegno ti senti predisposto? Quali stai scegliendo?
- 4.** Come riesci a entrare in dialogo con coloro che ti domandano le ragioni del credere e come puoi essere loro di aiuto? Come testimoni e racconti la gioia dell'incontro con Cristo ai tuoi figli, ai tuoi compagni di scuola, ai tuoi colleghi di lavoro, ai tuoi amici?
- 5.** Come comunità cristiana, che sostegno viene offerto a coloro che sono alla ricerca della fede o che vogliono ricominciare il cammino?
- 6.** Come possiamo riaccendere tra noi il coraggio di annunciare la bellezza del dono ricevuto, e rilanciarci a esprimerlo con entusiasmo, semplicità e concretezza?

CAPITOLO SECONDO

CHI È IL CRISTIANO?

È colui che sperimenta di essere amato da Gesù e continuamente lo cerca, rispondendo così al suo amore

2



13. Nella sua prima enciclica, papa Benedetto XVI ci insegna che al centro della fede cristiana c'è l'«incontro con [Gesù], che dà alla vita un nuovo orizzonte e la direzione decisiva» (DCE 1). Anche papa Francesco, che nella *Evangelii Gaudium* ci esorta «a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EG 3). Non si tratta di approfondire la conoscenza di una persona vissuta nel passato: la fede cristiana nasce dall'incontro inatteso con la persona di Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, riconosciuto vivente oggi nella sua Chiesa.

14. Nel corso dei secoli questo incontro, reso possibile e attuale dallo Spirito Santo, ha animato generazioni di cristiani, che lo hanno vissuto in modi diversi nella propria cultura. Oggi, special-



mente da noi, ci rendiamo conto che nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità è urgente iniziare alla fede favorendo davvero un incontro vivo e personale con il Signore Gesù, capace di dare orientamento decisivo alla vita per abitare evangelicamente questo mondo.

I. Gesù di Nazaret: l'uomo «di fronte» agli uomini

15. Il cristianesimo non è tanto l'uomo che di sua iniziativa si impegna nell'incontrare Dio, ma nasce dallo stupore di sentirsi cercato da Dio, che per primo, in Cristo, vuole incontrare l'uomo. Il Signore Gesù non si stanca di cercare l'uomo, di attenderlo, di corrergli incontro, superando l'abisso che lo separa da lui, gli si pone "di fronte". Mi sorprende sempre osservare come anche molti non cristiani abbiano un atteggiamento pieno di attenzione e di rispetto verso la figura di Gesù, nutrano stupore e simpatia e ricavino persino da lui indicazioni per la loro condotta di vita.

16. Penso ad alcuni filosofi e grandi personalità, che hanno riconosciuto in Gesù uno dei personaggi più influenti della storia mondiale. Ricordo anche diversi amici non credenti, con cui mi sono trovato a parlare e dai quali ho raccolto le medesime espressioni di stima e apprezzamento nei confronti di Gesù. Anche tra i nostri fratelli maggiori del popolo di Israele, così come all'incontro con alcuni musulmani, ho accolto parole di attenzione alla figura di Gesù o al modo di vivere dei cristiani. Di recente ho ascoltato da un giovane immigrato, ospite presso una delle nostre comunità, sentimenti di gratitudine e ammirazione per l'accoglienza ricevuta. Mi ha confidato di essersi sentito interpellato dal nostro impegno e dal nostro stile di servizio, frutto della fede in Cristo.

17. Gesù appartiene in qualche modo, non solo ai cristiani, ma all'intera storia dell'umanità, a tutti gli uomini. Come accadde nella sinagoga di Cafarnaò (Mc 1,22), egli sta di fronte agli uomini come una presenza che interroga, con una parola e uno stile di vita dal quale traspare un'autorità tutta nuova, un discorso sapiente, una parola che interpella e incuriosisce.

18. Ancora, ricordo come tanti uomini e donne non credenti riconoscano in lui un esempio di umanità piena e perfetta, un uomo che ha saputo lottare contro la prevaricazione e l'ingiustizia, che ha difeso la fraternità e ha testimoniato un modo di fare improntato alla misericordia, ha offerto un segno di speranza in mezzo al buio e alle contraddizioni della vita.

19. Non possiamo sottovalutare il fatto che Gesù sta di fronte anche a noi credenti come una presenza che induce ciascuno di noi a interrogarci sempre di nuovo: **chi è Gesù per te? Tu, che cosa conosci di lui? Ne parli solo per sentito dire? Cresce in te il desiderio di cercare ancora e di approfondire la sua conoscenza?**

II. Gesù di Nazaret: Dio «con» noi

20. I Vangeli ci raccontano, attraverso gli atteggiamenti di Gesù, il suo desiderio di stare con gli uomini, la sua solidarietà con i peccatori, la cura dei disprezzati, la sua infinita misericordia: ha provato compassione per tutti. Ha condiviso la solitudine dei lebbrosi (Mc 1,41), il dolore della madre che aveva perso il proprio figlio (Lc 7,13), la sofferenza dei malati (Mt 14,14) e degli affamati (Mt 15,32), come anche il disorientamento generale degli uomini del suo tempo, definiti da Marco come «pecore senza pastore» (Mc 6,34). Perfino sulla croce non pensò a sé, ma a coloro che lo avevano crocifisso, morendo





in solidarietà con i peccatori (Lc 23,34.43). Soprattutto con le persone che ha chiamato a sé, gli apostoli, ha scelto di condividere la sua esistenza, il suo ministero, la sua stessa missione.

21. L'evangelista Matteo lo designa volentieri con il nome di Emanuele, che significa «Dio con noi» (Mt 1,23; 28,20). Nei Vangeli la manifestazione di Gesù è orientata alla comunione di vita con l'uomo, riflesso della sua intima comunione con il Padre. Quanto più ci lasciamo interrogare dall'umanità di Cristo e dalla sua solidarietà con l'uomo, tanto più scopriamo – nella meraviglia – che egli vuole essere con noi una cosa sola, nella singolare corrispondenza tra il suo dono incondizionato e la nostra risposta, mai all'altezza.

22. Ti meraviglia questa solidarietà di Gesù? Desideri anche tu partecipare della sua vita? Vuoi vivere come Lui? Come possiamo coltivare lo stile delle beatitudini: dare la precedenza ai poveri, non lavorare esclusivamente per la ricchezza, far sorgere nella vita delle nostre comunità l'amore disinteressato e gratuito e la capacità di mettere in pratica il Vangelo?

23. Sono domande interessanti perché intrecciano il concreto della nostra esistenza. La parola di Gesù è anche un spada che viene a dividere e separare, a strapparci dalla mediocrità e dall'indifferenza nelle quali però amiamo talvolta permanere, come nel peccato. Penso alla disponibilità all'accoglienza e al perdono, a fare il primo passo senza serbare rancore, a condividere i nostri beni con chi è privo del necessario, a occupare il nostro tempo impegnandoci a compiere le opere della Misericordia.

24. Nel mistero dell'Incarnazione – così ci insegna il Concilio – Gesù non ha solo predicato l'amore di Dio per l'uomo, ma «si è unito in un certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà

d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (GS 22). Ha vissuto tutta la sua vita gomito a gomito, secondo la legge di questa appassionante prossimità, in quella «intimità itinerante» (EG 23) che non è mai riservata a pochi: tutti sono invitati a entrare nella comunione con Dio e tra di loro. La gioia del Vangelo è per tutti! Sempre, chi poggia per davvero il proprio capo sul cuore di Cristo – come il discepolo amato durante l'ultima cena (Gv 13,25) – non si allontana dagli uomini e non può che rendersi ad essi più vicino.

III. Gesù di Nazaret: la vita divina «in» noi

25. L'esperienza cristiana raggiunge, però, il suo centro solo se si è disposti ad un ulteriore passo verso l'intimità con Cristo che Egli stesso realizza nel grembo della Chiesa, attraverso la Parola e i Sacramenti: qui Egli non è più soltanto il Dio 'di fronte' a noi e 'con' noi, ma vuole essere 'in' noi perché possiamo vivere di quella gioia che è il dono della sua misericordia. Per fare questa esperienza è necessario coltivare la relazione con il Signore nella preghiera personale e comunitaria.

26. Essere cristiani «non è anzitutto un'attività nostra, che noi facciamo e che ci distingue dagli altri mediante un nostro particolare impegno, ma è ciò che Dio fa in noi per mezzo di Gesù»⁴. Non si tratta anzitutto di 'imitare' Cristo, come se egli fosse semplicemente un modello po-



«L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). L'Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14,6)». (EG 23)

⁴ C.M. Martini, «Chi è il cristiano?», in Il Nuovo impegno. Supplemento al n. 1 di «Segno nel mondo» (1° febbraio 1970), 9.



sto di fronte a noi, ma di accogliere il suo dono per vivere di esso ed acconsentire che diventi carne nella nostra vita. Così potremo raccontare, con le parole e con le opere, l'amore ricevuto, che fermenta nei nostri cuori. L'amore ha sempre bisogno di intimità e l'intimità chiede il silenzio e la solitudine, l'amore ha bisogno dei suoi deserti, di luoghi dove rimanere soli davanti a Dio, ma anche ha bisogno di spazi per essere fecondo e tradursi in servizio, disponibilità e condivisione con gli altri.

27. Tutti i buoni propositi di lasciarci provocare dalla presenza di Cristo che è 'di fronte' a noi e 'con' noi – lo sappiamo per esperienza – restano sempre insufficienti. Soltanto quando apriamo il nostro cuore all'amore e alla misericordia di Dio possiamo sentire scorrere la sua vita nella nostra. È quanto ci racconta Giovanni, nel suo Vangelo con la figura del «discepolo che Gesù amava». L'aspetto davvero rilevante di quest'uomo è il fatto che egli accettò di avere bisogno di Cristo, lasciandosi così anzitutto amare. Per questo l'evangelista lo ritrae, nella cornice simbolica dell'ultima cena, mentre appoggia il proprio capo sul cuore di Cristo (Gv 13,25), per sentire, in esso, il battito eterno della Trinità.

28. Siamo così abituati a confrontarci con ciò che Cristo ha detto e fatto durante la sua vita terrena, da dimenticare, il più delle volte, che al cuore della sua missione salvifica c'è l'ascolto obbediente del Padre e la sua passione per gli uomini. La vita cristiana non è principalmente sforzarsi di amare con le proprie forze o adoperarsi attivamente per la causa del Vangelo, ma crescere nella consapevolezza di essere incorporati a Cristo, inseriti nel suo Corpo, che è la Chiesa, e lasciar sorgere la sua vita nella nostra. Anche noi potremo dire come Paolo: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)⁵.

⁵ Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano: «l'azione, la parola e il pensiero». [...] Infatti la purezza che è in Cristo e quella che è nei nostri cuori è la stessa. Ma quella di Cristo si identifica

IV. La nostra vita, in Cristo

29. La comunione con il Signore, ben lungi dall'isolarci in un rapporto intimistico con lui, ci apre, invece, a scoprire un annuncio centrale per la nostra vita e per il nostro essere cristiani: chi ha fatto la scoperta dell'amore di Dio e ha sperimentato la sua misericordia, sa di non essere più solo al mondo, scopre che la sua esistenza non è un fatto individuale – di un uomo chiuso su se stesso – ma è una realtà tessuta di molteplici relazioni interpersonali, fondate sull'amore di Dio.

30. Il cristiano è colui che nel Battesimo ha ricevuto e scoperto la sua nuova identità di figlio di Dio e, di conseguenza, impara nella conversione del cuore, a riconoscere Dio come Padre e gli altri uomini e donne come fratelli e sorelle. L'uomo non si può pensare come individuo isolato, ma come 'persona' – cioè in relazione con gli altri, ad immagine della Trinità – perché tutti apparteniamo all'unico corpo di Cristo (Rm 12,4) . «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (Rm 14,7) perché noi siamo nel Signore! La nostra vita è salvata, trova

«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri». (Rm 12,4)

con la sorgente; la nostra invece promana da lui e scorre in noi, trascinando con sé per la via la bellezza ed onestà dei pensieri, in modo che appaia una certa coerenza ed armonia fra l'uomo interiore e quello esteriore, dal momento che i pensieri e i sentimenti, che provengono da Cristo, regolano la vita e la guidano nell'ordine e nella santità. In questo dunque, a mio giudizio, sta la perfezione della vita cristiana, nella piena assimilazione e nella concreta realizzazione di tutti i titoli espressi dal nome di Cristo, sia nell'ambito interiore del cuore, come in quello esterno della parola e dell'azione. San Gregorio di Nissa, L'ideale perfetto del cristiano, (PG 46, 283-286)



«Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per tutti». (2Cor 5,15)

pienezza, felicità, diventa vita eterna soltanto quando è donata per amore dei fratelli, a imitazione del Cristo, che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

31. In questo orizzonte pasquale di morte e resurrezione potremo tendere a realizzare quella che san Giovanni Paolo II ha indicato come la profezia per il terzo millennio: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (NMI 43). Non si tratta, primariamente di decidere di lavorare insieme o di

progettare percorsi comuni, ma di ritornare alla radice del nostro essere figli di Dio per riconoscerci appartenenti a un unico corpo, fatti per la comunione, unica caratteristica che testimonia a tutti la nostra identità: «Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).



PER APPROFONDIRE
E CONFRONTARSI



1. In che misura la nostra comunità cristiana fa esperienza del Cristo vivente e lo testimonia alle persone che incontra?
2. Su quale aspetto del tuo cammino di fede in Gesù morto e risorto per te ti senti oggi maggiormente provocato?
3. In che modo, come singoli e come comunità, favoriamo, coltiviamo e approfondiamo la 'spiritualità della comunione'?
4. Pensando alla tua comunità cristiana, ti senti di appartenere all'unico corpo di Cristo? Con quali gesti concreti lo esprimi?

CAPITOLO TERZO

COME SI DIVENTA CRISTIANI?

Il cammino della fede, iniziato nel Battesimo, prosegue e ricomincia sempre

3



32. Scegliere il Vangelo come criterio di vita è un cammino che si sviluppa lungo tutta l'esistenza, anche per chi ha ricevuto il Battesimo da bambino. Viene il momento per tutti di rivisitare la propria scelta cristiana e di riappropriarsene. Ricordo, per esempio, quei giovani che riscoprono il valore della loro fede attraverso esperienze di carità, di servizio e di missione, o ai genitori che accompagnano i loro figli negli itinerari verso il battesimo o di completamento dell'iniziazione cristiana. Occasione favorevole per proseguire il cammino di fede sono i percorsi di preparazione al matrimonio cristiano. A volte anche certe esperienze di difficoltà, di lutto e di sofferenza interrogano la fede. Possiamo individuare, tuttavia, alcuni passi essenziali che ricorrono comunemente in ogni percorso che avvicina alla fede e conduce alla scelta o alla riconferma del proprio Battesimo.